

Tempo di lettura stimato: 12 minuti



Paziente: Action, foca. Disturbo: disagio nel sottoporsi a esami e cure mediche

Un viaggio allucinante nel mondo di segregazione, noia e disperazione degli Animali prigionieri degli zoo. Vint Virga li osserva e cerca di “curare” le problematiche comportamentali causate da una vita di stress continuo, di costrizione e di solitudine. Un mondo di carcerati e carcerieri, in cui si usa il Prozac per alleviare lo stress provocato dalla prigionia, e dall’esposizione al pubblico umano così contento di passare qualche ora divertendosi e insegnando ai più piccoli quanto siamo bravi a dominare degli infelici. Nell’articolo si legge una dichiarazione di Virga: **“Gli scienziati sostengono che non**

possiamo sapere quello che provano gli animali perché non parlano e non sono in grado di comunicarci i loro stati d'animo", spiega. "In realtà loro comunicano, siamo noi che non sappiamo ascoltarli".

Mentre gli scienziati discutono per capire se gli Animali hanno una coscienza, se provano emozioni, se hanno un loro linguaggio (tutte cose che chiunque abbia a che fare con un Animale, e lo osservi con un minimo di sensibilità sa benissimo), milioni di Animali passano la loro intera esistenza dietro le sbarre. Il metodo scientifico così intriso di un assoluto distacco antropocentrico, non permette a chi lo applica di vedere oltre il proprio naso. Ciò potrebbe essere semplicemente ridicolo, se non fosse per il fatto che tale visione della natura causa indicibili sofferenze e morte a coloro che ancora oggi reputiamo "inferiori".

Leggendo dei problemi psicologici che affliggono i poveri ergastolani protagonisti di questo articolo (che non hanno bisogno di uno psicologo, ma solo di vivere liberi!), si prova un profondo senso di vergogna per ciò che siamo e per come ci comportiamo: **"In realtà loro comunicano, siamo noi che non sappiamo ascoltarli". E' questo il motivo per cui li puniamo con tanta assurda ferocia?**

Fonte: Internazionale 1070 del 26 settembre 2014

Alex Halberstadt, The New York Times Magazine, Stati Uniti

Anche gli animali soffrono di depressione e di disturbi d'ansia? Il veterinario statunitense Vint Virga pensa di sì e cerca di curarli con la terapia comportamentale. Ma nella comunità scientifica la capacità degli animali di pensare e provare emozioni è ancora al centro di accesi dibattiti

Il dottor Vint Virga ama arrivare allo zoo molte ore prima dell'apertura, quando il sole è ancora basso, i viali sono silenziosi e i cestini della spazzatura vuoti. Gli animali non sono ancora scivolati nell'apatia del pomeriggio, quando si ritirano nelle loro tane e sembra che aspettino solo che il caldo e i visitatori spariscano.

A Virga piace avvicinarsi di nascosto e osservarli dai recinti. Sceglie un posto e cerca di non cambiarlo "per dare agli animali un senso di controllo", spiega. A volte resta a guardare un

animale per ore, quasi immobile.

Lo fa per studiare comportamenti che agli occhi di un normale visitatore possono sembrare al massimo segni di allegria, irrequietezza o noia. Ma per lui sono più significativi: come in un grande romanzo russo, ci legge ferocia, gioia, socievolezza, eccitazione, collera, senso di protezione, deferenza, malinconia e perfino ironia.

La capacità di interpretare il comportamento animale, sostiene Virga, nasce da una certa predisposizione e matura con la curiosità e l'esperienza. Sapete cosa significa quando un elefante abbassa la testa e ripiega la proboscide sotto il collo? O quando una zebra sbuffa soffiando delicatamente tra le labbra? O quando una volpe rossa lancia urla simili a quelle di un neonato? Virga lo sa, perché è il suo lavoro: è un comportamentista, cioè studia la vita interiore degli animali. La sua professione è strana e poco regolamentata - a volte basta dichiarare di essere degli esperti per essere considerati tali. Molti comportamentisti sono ex addestratori di animali, altri vengono da ambiti professionali completamente diversi. Virga è un veterinario, e molto probabilmente è l'unico negli Stati Uniti a essere pagato per occuparsi a tempo pieno del benessere psicologico degli animali in cattività. Lavora per diversi zoo negli Stati Uniti e in Europa, ed è convinto che ogni suo paziente sia dotato di una personalità unica e di un'intensa vita emotiva. Su questo ha anche pubblicato un libro, *The soul of all living creatures* (Random house 2014). Virga, che ha una solida formazione scientifica, ha sposato teorie che fino a pochi anni fa la comunità scientifica giudicava discutibili, se non addirittura ridicole.

L'idea che gli animali siano in grado di pensare e provare emozioni è molto diffusa tra chi ha animali domestici, ma non convince del tutto gli studiosi. "Provate a chiedere ai miei colleghi se gli animali hanno emozioni e pensieri: molti risponderanno con un mormorio impercettibile o cercheranno di cambiare discorso. Non vogliono parlarne", osserva Philip Low, esperto di neuroscienze computazionali. Jaak Panksepp, un docente della Washington state università che ha studiato le risposte emotive dei ratti, è d'accordo: "Fino a poco tempo fa non potevi neanche accennare all'argomento". Oggi, però, le cose stanno cambiando.

Una serie di studi ha dimostrato che gli animali sono più simili agli esseri umani di quanto credessimo: i granchi, per esempio, percepiscono e ricordano il dolore; i diamanti mandarini (una specie di uccelli) attraversano una fase Rem durante il sonno; i moscerini della frutta collaborano con i loro fratelli; i delfini e gli elefanti si riconoscono allo specchio; gli scimpanzé si aiutano tra loro senza aspettarsi nulla in cambio; e i cani provano euforia in

presenza dei loro padroni.

Nell'estate del 2012 un gruppo di scienziati impegnati nella ricerca sugli animali ha firmato, alla presenza dell'astrofisico Stephen Hawking, la "Cambridge declaration on consciousness in human and nonhuman animals", un documento scritto da Low in cui si afferma che mammiferi, uccelli e altre creature - come i polpi - hanno una coscienza e, molto probabilmente, emozioni e consapevolezza di sé. I ricercatori di solito non si interrogano troppo sulle implicazioni delle loro ricerche: perfino gli studi più rivoluzionari tendono a fare luce su un certo insieme di dati, senza allargare lo sguardo. "Siamo d'accordo sulle questioni di fondo, ma divisi sui dettagli", spiega Panksepp, uno dei firmatari della dichiarazione. "In campo scientifico il pensiero animale è ancora oggetto di ampie discussioni". Gli studiosi, ammette Low, non sono ancora riusciti a formulare una definizione condivisa di "coscienza".

Difficoltà d'ascolto

Vint Virga, 56 anni, segue gli sviluppi del dibattito, ma non è un ricercatore: le sue intuizioni sull'individualità degli animali precedono gli studi realizzati negli ultimi anni. Inoltre, le ipotesi e le teorie sulla cognizione animale meritano certamente attenzione ma non servono a molto quando bisogna stare accovacciati tra i bidoni della spazzatura, dietro la porta di una stalla, per non essere caricati da un'antilope tibetana di trecento chili chiamata Chopper e dotata di un paio di corna non trascurabili.

Quando i veterinari e i custodi di uno zoo non riescono a risolvere i problemi con un animale chiamano Virga. Da lui si aspettano risultati concreti. Spesso gli animali soffrono di disturbi mai osservati in natura e, per quanto strano e inquietante, simili a quelli degli esseri umani. Virga ha curato leopardi delle nevi depressi, orsi bruni con disturbi ossessivo-compulsivi, zebre fobiche.

"Gli scienziati sostengono che non possiamo sapere quello che provano gli animali perché non parlano e non sono in grado di comunicarci i loro stati d'animo", spiega. "In realtà loro comunicano, siamo noi che non sappiamo ascoltarli".

Nell'estate del 2013 ho visitato il Roger Williams park zoo di Providence, nello stato del Rhode Island, dove Virga lavora da sei anni. Il giorno del nostro incontro lo zoo era nel caos: sembrava che qualcuno avesse fatto scattare un allarme silenzioso che solo i dipendenti potevano sentire. I custodi e il resto del personale correvano affannati lungo i viali. Quando

Virga ne ha fermato uno, abbiamo scoperto che a causare tutta quell'agitazione era stata l'elefantessa africana Alice. "Non hai sentito?", aveva chiesto un custode, senza iato, a Virga. "Alice è bloccata", e ha corrugato la fronte per sottolineare l'ultima parola. Poi, gettando uno sguardo al tesserino stampa che portavo al collo, ha aggiunto: "Anche se la notizia dovrebbe restare riservata". Alice era costipata.

I custodi e un veterinario le stavano somministrando da ore clisteri e Gatorade. Ecco una caratteristica che contraddistingue le persone che lavorano con gli animali: quasi tutte stravedono per loro e adorano passarci del tempo insieme. Generalmente queste persone sono sottopagate, fanno orari lunghi e, a volte, imprevedibili.

I compiti sono vari, spesso ingrati, come smaltire montagne di escrementi, che puzzano quanto quelli degli esseri umani. Non è un lavoro che si finisce a fare per caso: per diventare custode serve una forte motivazione e un amore per gli animali che è quasi innato. Allo stesso tempo non si possono ignorare le perplessità di molti rispetto all'idea di imprigionare gli animali per finalità didattiche o per profitto. Se i 250 zoo e acquari registrati degli Stati Uniti vengono ancora visti con una certa diffidenza, è colpa di un passato poco edificante. "Gli zoo sono molto cambiati negli ultimi trent'anni", fa notare Mark Reed, direttore del Sedgwick county zoo di Wichita, nel Kansas. "Le gabbie sono state sostituite da fossati e pannelli. Oggi organizziamo iniziative per le scuole e a favore della conservazione delle specie. Inoltre l'impiego di veterinari a tempo pieno, gli antibiotici e i regimi alimentari migliori hanno permesso di raddoppiare, se non di triplicare, l'aspettativa di vita degli animali in cattività".

La pecora fobica

Ma condizioni di vita migliori per gli animali giustificano la scelta di rinchiuderli in gabbia? Uno dei pazienti di Virga è Molly, una femmina di ammotrago, un mammifero originario dell'Africa noto anche come pecora crinita. L'ho incontrata nella stalla dove passa la notte. Dopo avermi annusato con diffidenza, ha lanciato improvvisamente un belato. Più che un saluto sembrava un avvertimento. Aveva una pelliccia corta e fulva, con un collo di peli lunghi e incolti, e corna della grandezza e della forma di grandi banane. Quando aveva sette anni Molly ha cominciato a perdere l'uso della coda, un'appendice tronca con un lungo ciuffo di peli in fondo, che le pecore crinite usano per segnalare i pericoli e per allontanare gli insetti.

Nessuno ha capito qual era la causa del problema: una delle possibilità era che Molly fosse stata incornata da un altro animale.

La zona sotto alla coda ha cominciato a infettarsi spesso e il personale dello zoo ha deciso di amputarla. In seguito Molly ha manifestato comportamenti sempre più preoccupanti: era agitata e nervosa, sembrava che il pelo le si arruffasse da solo sul dorso. Si isolava in tre diversi punti del re cinto, e si faceva prendere dal panico ogni volta che si avvicinavano degli insetti.

Quando non ce n'erano, passava il tempo ad annusare l'aria come per sentire se ne stavano arrivando, senza prestare attenzione agli altri animali. Come se non bastasse, non voleva più entrare nella stalla e non si lasciava toccare dai custodi.

Diagnosi e cura

Virga ha tenuto Molly sotto osservazione per giorni, l'ha filmata con il suo tablet e ha passato intere notti a riguardare i video su un grande schermo nel suo studio. In un primo tempo ha cercato di distrarla con oggetti che le pecore crinite trovano irresistibili: sacchi di carta pieni di fieno, ceppi di legno, rami di foglie, una pozza di fango, cannella, un'infinità di leccornie. Ma Molly li ha ignorati.

Virga era preoccupato. Il fatto di non essere riuscito a distogliere Molly dai comportamenti strani indicava che l'animale non era semplicemente spaventato. "Le paure si possono superare, le fobie no", spiega. "Il condizionamento non funziona su un animale fobico". A malincuore Virga ha fatto quello che migliaia di psichiatri hanno fatto prima di lui: ha prescritto il Prozac, uno psicofarmaco. In poche settimane Molly è tornata quella di prima. Ha cominciato a mangiare di più e ha accettato di tornare nella stalla.

Era meno scontrosa con gli altri animali e ha fatto amicizia con Bonnie, un'altra pecora crinita. Gli insetti la innervosivano ancora, ma non passava più il tempo con il muso rivolto verso l'alto per cercarli. A quel punto Virga ha provato di nuovo a distrarla dalle sue fonti d'ansia e questa volta la risposta è stata più significativa.

Virga ricorre ai farmaci solo quando è necessario (Molly continua ad assumere il Prozac, anche se in dosi minori). Gli ho chiesto se la sofferenza di Molly, in un certo senso, non confermasse che è un animale dotato di intelligenza. Cercando le mosche anche quando non c'erano, l'animale non rispondeva semplicemente a uno stimolo.

Era possibile che ricordasse gli insetti del passato e ne anticipasse il ritorno, dimostrando

così la sua capacità di ricordare e prevedere gli eventi? Quando gliel'ho chiesto, Virga ha annuito con un sorriso. Anche se sostiene di non avere degli animali preferiti, Virga adora passare il tempo con BaHee, un gibbono di undici anni del Roger Williams park zoo. Rispetto ad altri animali dello zoo, BaHee è un esibizionista: ama il contatto con visitatori e custodi, e quando li vede si mette a saltare lungo la recinzione e a fare le smorfie. BaHee è diventato un paziente del dottore dopo la morte di Gloria, la femmina che condivideva il suo habitat. BaHee e Gloria erano una coppia (platonica) in piena regola: lui un adolescente capriccioso, lei una figura severa e matronale. Manto nero lui, marrone chiaro lei, per tre anni avevano vissuto nello stesso spazio quasi sempre in affettuosa armonia. Nel 2012 Gloria, un esemplare di quasi trent'anni, aveva cominciato a manifestare sintomi simili a quelli del Parkinson. Quando a causa dei tremori aveva perso l'uso delle zampe e anche i movimenti più semplici erano diventati impossibili, la direzione dello zoo aveva optato per l'eutanasia, ritenendola la soluzione più compassionevole. Dopo aver perso Gloria, BaHee si è chiuso in se stesso. Mangiava poco, si muoveva poco e a volte si nascondeva ai visitatori. Ma, soprattutto, era aggressivo e mostrava i denti a Kelly Froio, la custode che aveva portato via Gloria. Virga pensava che BaHee fosse depresso, una conseguenza del lutto. Quindi non ha prescritto una cura aggressiva ma "attenzione, pazienza e comprensione", e ha dato indicazioni ai custodi di non reagire in modo eccessivo. La fase più acuta della depressione è durata tre o quattro mesi, più o meno quanto dura il lutto di un essere umano per la morte improvvisa di un familiare. L'estate successiva i sintomi di BaHee erano scomparsi quasi del tutto. Quando ho parlato di quell'episodio con Kim Warren, un'altra custode, mi ha detto: "BaHee era in lutto. Glielo leggevi in faccia". Ma poi ha aggiunto: "Non dovrei dire così, perché sarebbe antropomorfismo. Dovrei dire, piuttosto, che BaHee manifestava comportamenti di ritiro". Molti dipendenti dello zoo mi hanno detto in privato di essere certi che gli animali sono capaci di formulare pensieri e provare emozioni, ma non se la sentivano di parlarne, soprattutto in presenza dei loro superiori. In alcuni casi attribuire caratteristiche umane ad altre creature può portare all'errore di proiettare sugli animali percezioni e motivazioni tipiche degli esseri umani, con il rischio di ridurre la visione del mondo di un'altra specie a una brutta copia della nostra. Tuttavia il fatto di voler evitare a tutti i costi l'antropomorfismo è probabilmente anche la causa principale della spaccatura tra scienziati e opinione pubblica.

"La maggior parte delle persone è convinta che gli animali siano esseri senzienti,

nonostante l'assenza di prove definitive", dice Jaak Panksepp. "Ma gli scienziati sono scettici. E in questo campo, quando si vogliono ottenere fondi per la ricerca, essere scettici conviene".

Per il veterinario comportamentista di uno zoo trovare un equilibrio tra la scienza e i ragionevoli parallelismi tra la sofferenza umana e quella animale potrebbe essere l'unica strada per arrivare a diagnosticare e a curare i disturbi dei suoi pazienti. In passato Virga evitava di esprimere apertamente le sue idee per paura di essere tacciato di antropomorfismo, ma, aggiunge, "arriva un momento nella tua carriera in cui devi dire: questa è la mia teoria. E d'ora in poi il mio compito sarà dimostrarla". Si rende conto di non poter fare bene il suo lavoro se non considerando gli animali come degli individui con una loro psicologia. Il dibattito tra scettici e credenti in questo campo ricorda le dispute sulla religione, e Virga preferisce starne alla larga: "Molti scienziati mi chiedono: 'Dove sono i dati?'".

Ma se accettiamo il fatto che gli animali sono dotati di autocoscienza e capaci di provare emozioni, allora non si può più parlare di dati. I dati non bastano a spiegare l'identità". Osservare il comportamento dei visitatori dello zoo può essere irritante. Io e Virga siamo andati allo zoo di Central park, a New York, dove abbiamo visto un bambino indicare l'acquario e urlare a squarciagola "eoni marini!" 37 volte di seguito. Avvicinandoci all'uscita abbiamo incrociato un uomo in sandali e pantaloni bordeaux che, con un passo da maratoneta keniano, correva verso il panda rosso e lo infilzava con il teleobiettivo della sua videocamera grande quanto un forno a microonde.

Ho capito gli effetti delle "molestie fotografiche" quando ho conosciuto Sukari, una giraffa di 21 anni del Roger Williams park zoo, che aveva paura dei visitatori con grandi macchine fotografiche. Alcune settimane prima di manifestare il problema scappando ogni volta che vedeva uno zoom, Sukari aveva cominciato a rifiutare i pasti. "Certi giorni mangiava, altri no, faceva la schizzinosa", racconta Rachel Mc-Clung, una delle custodi di Sukari. "E poi leccava". Sukari passava il tempo a leccarsi le labbra, ignorando completamente le altre giraffe, che hanno cominciato a evitarla.

Leccava cavi d'acciaio per ore. Leccava i muri, i cancelli. In poche parole aveva un esaurimento nervoso. Ha perso peso, passando nel giro di pochi mesi da 840 a 720 chili. Come se non bastasse, ha cominciato a evitare le persone con indosso il cappello e l'impermeabile, e dopo un po' ha smesso di uscire nella zona del recinto visibile al pubblico. Nelle giraffe, spiega Virga, il leccare è spesso segno di quello che i comportamentisti

chiamano una stereotipia: uno schema comportamentale ripetuto e ritualizzato che nasce dalla frustrazione o dall'isolamento. Ma Sukari aveva cominciato a leccare tutto in modo troppo repentino, troppo assiduo, e Virga ha pensato che ci fosse una causa medica. Ma gli esami non hanno rivelato nulla di strano. Così il dottore ha cominciato a passare pomeriggi interi con Sukari, offrendole tipi diversi di fieno per convincerla a mangiare. La portava vicino ai visitatori e ogni volta la ricompensava con i suoi arbusti preferiti, quelli più ricchi di foglie. Spesso trascorreva semplicemente del tempo con lei e aspettava: l'esperienza con un cane che aveva salvato da un incidente d'auto gli aveva insegnato che a volte la cura migliore è proprio la relazione. Lentamente Sukari è migliorata. Ha preso peso e ha smesso di leccare. Virga non credeva di poterla curare: per tutta la vita Sukari aveva sofferto di ansia e stereotipie. Era la sua natura, pensava Virga: come tanti esseri umani, aveva una predisposizione genetica ai disturbi d'ansia. Eppure la paura delle macchine fotografiche e gli altri sintomi sono diminuiti.

Quel punto nel vuoto

Per dare da mangiare a Sukari mi sono arrampicato su una scala ripida fino a una pedana di metallo collocata all'altezza della sua testa. Seguendo le istruzioni dei custodi, le ho offerto un ramo ricoperto di foglie appuntite. Sukari lo ha ripulito così in fretta che sembrava avesse aspirato il fogliame in un colpo solo con la sua lingua lunga e pallida. Uno dei suoi immensi occhi castani mi fissava. Trovarsi faccia a faccia con una giraffa dà una curiosa sensazione di pace: per particolari e dimensioni è una creatura molto diversa dagli esseri umani, ma allo stesso tempo è un organismo perfetto. È confortante sapere di non essere il centro del creato. Sukari masticava energicamente le foglie, con avidità. Poi ha distolto lo sguardo verso il soffitto e ha smesso di masticare, girando leggermente la testa. Nessun suono o movimento l'aveva distratta. Per pochi attimi è rimasta a fissare un punto nel vuoto, poi si è illuminata come se in quel momento un pensiero gli avesse attraversato la mente. O così mi è sembrato.

Prima di concludere la visita al Roger Williams park zoo sono passato a vedere come stava Molly, la pecora crinita. L'ho trovata in piedi su una roccia, vigile, con le corna all'indietro. Proprio in quel momento un gruppetto di adolescenti con la sindrome di down è entrato nel padiglione. Il loro accompagnatore spiegava pazientemente cos'è un ammotrago, mentre i ragazzi, intimoriti dall'animale, fissavano Molly con l'aria seria. Molly restituiva lo sguardo.

“Cosa sta pensando?”, ha chiesto una ragazza vestita di blu. Ma l’adulto non ha risposto. Tutti sono rimasti fermi in silenzio: i ragazzi osservavano la pecora, e la pecora i ragazzi. Finché a un certo punto, con un balzo, Molly è saltata giù dalla roccia ed è corsa via.

Link breve di questa pagina: <https://www.veganzetta.org/Yzr7j>